Domenica 12 febbraio

Tutti i compagni devono diffondere almeno una copia dell'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 35 — SABATO 4 FEBBRAIO 1956 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

E' stata avvelenata la domestica di Cortona

(Nella foto: Celestina Palustri)

In II pagina il nostro servizio

Manette e miliardi

Chi volesse uno squarcio della realtà italiana, con i suoi contrasti sociali estremi e le sofferenze antiche e le speranze nuove che si accendono, ecco Partinico. Ai tempi di Giuliano, del banditismo e dei fatti di sangue, lo Stato italiano andò a Partinico con la polizia, con le manette, con i rastrellamenti in massa, e anche con la morte e con le torture. Partinico tacque. Ma nessuno poteva illudersi che il carcere e le manette avessero davvero sanato una tragedia, la quale aveva alla radice un'organizzazione arcaica della società, il dominio gretto, avido e incontrastato della casta agraria e una miseria secolare.

Oggi Partinico torna a parlare. Quelli che avevano affollato le aule dei tribunali e le carceri con la loro ribellione disperata e tragica, strumenti inconsapevoli delle forze stesse che li avevano condannati per tanto tempo alla fame e alla soggezione, oggi tornano a riempire di sè le cronache, perchè vogliono pane, lavoro e il rispetto della legge. Sui muri di Partinico sono i manifesti con gli articoli della Costituzione repubblicana. E' stato detto che i braccianti di Partinico, avvezzi a digiunare in privato, dietro le porte sbarrate, volevano soltanto la libertà di digiunare in pubblico, per protesta. La frase è suggestiva, ma impropria. No. I braccianti, i disoccupati, i «ribelli» di Partinico vogliono non più digiunare, e qualcosa di più: vogliono un posto di diritto nella società italiana, vogliono essere cittadini della Repubblica, vogliono che si adempia per loro il precetto della legge repubblicana che sancisce il diritto al lavoro e impegna lo Stato a garantirlo. Fatto straordinario, che prova quanto ha camminato in questi dieci anni la società italiana e come ramificato e travolgente sia il moto di libertà, che scuote il popolo meridionale.

Cos'è Partinico nella grande vita della Repubblica? Un punto sulla carta, poche migliaia di abitanti, povere case, tuguri e un ricordo sanguinoso. Ma lo Stato italiano aveva un debito e un impegno verso la gente sventurata di Partinico, proprio perchè c'era stato quel passato, quel sangue e quella ferita da sanare. E invece il regime clericale è tornato a Partinico con le manette. Noi attendiamo ancora qualcuno che ci indichi quale norma della Costituzione hanno violato stavolta i braccianti e i disoccupati di Partinico, quale danno emergente arrecavano alla comunità nazionale andando a lavorare sulla trazzera, quale disordine procuravano questi che reclamano per la loro terra l'ordine vero: il lavoro. Vogliamo sapere se gli affamati debbono rinunciare anche alla speranza: se con l'obbligo della fame, c'è anche l'obbligo dell'inerzia. Poiche il regime clericale, che non fa e non dà, non tollera nemmeno che qualcuno chieda, cerchi, protesti: questo è l'«ordine» che concepisce. Quale applicazione drammatica ha trovato a Venosa e a Partinico l'evangelica «parabola dei talenti», assunta da Fanfani a promessa e a programma del partito democratico-cristiano!

Voltiamo pagina. Mentre a Partinico si incarceravano i disoccupati che toglievano fango da una trazzera, su un organo della grande industria lombarda si poteva leggere l'annuncio provocante che in questi giorni, per sfuggire alle leggi fiscali, masse ingenti di capitale evadono oltre frontiera e altre vengono imboscate in società di comodo sotto etichetta straniera, usufruendo dei compiacenti privilegi generosamente concessi al capitale estero». E all'annuncio si accoppiava l'invito intimidatorio al governo ad applicare la nuova legge tributaria «con realismo, tatto e intelligenza». Dunque sfacciata confessione della violazione della legge, frode allo Stato e ricatto al governo, perchè sia bravo ed obbediente se non vuole rompersi la testa contro la potenza dell'oligarchia reazionaria. Ma ciò evidentemente non turba l'ordine, nè arreca danno alla ricchezza nazionale, se ministro degli Interni e ministro delle Finanze tacciono e non battono ciglio. Anzi la cosa non fa nemmeno scandalo: scandalo invece è spalar fango da una strada di campagna. Il regime clericale che ha pronte le manette — e anche qualcosa di più drastico, se occorre — per i disoccupati del Mezzogiorno, è docile, disarmato, tollerante di fronte alla tracotanza dei miliardari che minacciano di fare il «muro d'argento».

Bisogna allora che i poveri, gli oppressi, gli sfruttati del Mezzogiorno e del resto d'Italia si facciano forti quanto e più dei miliardari. A Partinico è avvenuto un mutamento: dove era un tempo la disperazione dei fuori-legge e la soggezione alla casta dominante, è nata ora l'organizzazione, la lotta, che ha per bandiera la Costituzione repubblicana. Noi comunisti siamo fieri di essere parte decisiva in questo mutamento; e salutiamo i compagni nostri incarcerati, i braccianti perseguitati, l'intellettuale che combatte al loro fianco, testimonianza di un'unità che avanza. A Partinico sono giunti in questi giorni centinaia di telegrammi di solidarietà da organizzazioni, da cittadini, da uomini di cultura. Siano benvenuti questi telegrammi. Ma essi non bastano. Perchè ci sia pace finalmente a Partinico, non basta trarre gli incarcerati dalla galera; non basta siano restaurati i diritti di libertà violati; non basta nemmeno una scuola o un cantiere in più. Bisogna che sia spezzato il monopolio della ricchezza e fatto un altro uso del danaro e della cosa pubblica. Perciò il messaggio più incisivo, che potremo mandare a Partinico e ai braccianti del Mezzogiorno in movimento, è l'estendersi della lotta: per un corso politico nuovo, per una avanzata di tutto il popolo.

PIETRO INGRAO

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE ALL'ESAME DELLE DUE PIÙ GRANDI POTENZE DEL MONDO

La nuova lettera di Bulganin a Eisenhower sviluppa il dialogo tra l'URSS e l'America

Il premier dell'URSS replica alle obiezioni del presidente americano sul patto di amicizia tra i due paesi - Il governo di Mosca è disposto a stipulare patti analoghi con l'Inghilterra e la Francia - La sicurezza europea e il disarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 3. — *«Il vostro messaggio del 27 gennaio scritto in tono altrettanto amichevole, non poteva non risvegliare in me il ricordo di quei colloqui franchi e sinceri, che ebbero luogo fra noi e i nostri colleghi sei mesi fa a Ginevra. Si può stare su posizioni diverse, si possono difendere differenti punti di vista, ma se vi è buona volontà e desiderio di comprendersi l'un l'altro, queste discussioni facilitano la fiducia e il sorgere di amichevoli relazioni». Con queste frasi pacate e comprensive, che invitano a prolungare ed approfondire il dialogo si apre la lettera con cui Bulganin ha risposto ad Eisenhower. Il testo della lunga missiva è stato divulgato a Mosca nella tarda mattinata.*

Il colloquio, dunque, continua. Al carteggio che i capi di governo delle due massime potenze intrattengono da un certo tempo, si è aggiunto un altro documento. Abbiamo segnalato subito le frasi con cui il messaggio si apre perchè esse ne riassumono tutto lo stile. Il primo ministro sovietico parla al presidente americano non solo da statista a statista, ma da uomo a uomo: il linguaggio della lettera è quello riflessivo e misurato, caratteristica della personalità di Bulganin. Nel suo scritto questi sviluppa le recenti proposte, delucida taluni punti, risponde alle obiezioni di Eisenhower, talvolta cortesemente polemizza con lui; ma sempre è sensibile lo scrupolo di cercare un possibile punto di contatto con il pensiero del lontano destinatario.

Del messaggio di Eisenhower Bulganin ha commentato innanzitutto gli aspetti più positivi: l'affermazione che nelle presenti condizioni del mondo tutti gli Stati, e le grandi potenze più degli altri, devono prendere delle iniziative in favore della distensione, e l'allusione alla «storica amicizia» fra i due popoli che offre una base per mantenere i loro rapporti politici.

«Proprio perchè questa base esiste — aggiunge Bulganin — io e i miei colleghi abbiamo deciso subito dopo che i nostri popoli avevano festeggiato l'inizio del nuovo anno, di rivolgere a voi con la proposta di cercare quelle concrete misure che permetterebbero di migliorare sostanzialmente le relazioni fra i nostri paesi. Partivamo per questo dalla idea che il destino della pace in tutto il mondo dipende, in gran parte, dalla piega che prenderanno i nostri rapporti. Pensavamo, e pensiamo tuttora, che sia giunto il momento di concludere un tratto di amicizia e collaborazione fra i nostri paesi. Sarebbe questo un importante contributo allo sviluppo dei rapporti sovietico-americani, che nello stesso tempo faciliterebbe nell'arena internazionale un miglioramento delle relazioni fra i nostri e i vostri amici. Può soltanto rincrescerci che la nostra proposta non abbia incontrato, da parte vostra, una eco positiva».

Quindi Bulganin risponde a talune obiezioni di Eisenhower. Questi osservava che gli impegni del trattato sono già previsti dallo statuto dell'ONU. Ma tale coincidenza, lungi dall'essere un ostacolo, dovrebbe giocare a favore della proposta sovietica. Lo statuto non esclude affatto che i membri delle Nazioni Unite possano concludere altri accordi fondati sugli stessi principi. Anche gli Stati Uniti, dopo la creazione dell'ONU, hanno stipulato diversi patti. «Nè si può ignorare — aggiunge Bulganin — che lo stesso statuto non può essere abbastanza efficace se le due più grandi potenze del mondo non mettono ordine nei loro rapporti. Esso può invece diventare molto più efficace se i nostri due paesi collaborano per raggiungere gli obiettivi posti di fronte all'ONU».

Il presidente americano non sembrava neppure soddisfatto del carattere bilaterale del trattato. «Converrete tuttavia — gli fa notare Bulganin — che la conclusione di un trattato fra le due più forti potenze del mondo renderebbe più sana la situazione internazionale. D'altra parte noi siamo disposti a concludere trattati simili con altri Stati fra cui l'Inghilterra e la Francia. Resta, infine valida la proposta di concludere un trattato fra i due gruppi di Stati che partecipano alla NATO e al patto di Varsavia».

Ci vogliono fatti e non parole, aveva detto Eisenhower. In realtà il trattato fra i due paesi sarebbe un gesto molto concreto. Bulganin aggiunge «che è difficile consentire con il giudizio secondo cui il periodo post-ginevrino non avrebbe giustificato le speranze dei popoli», dato che passi importanti verso la distensione sono stati compiuti. Il primo ministro ricorda in particolare le diverse misure prese dalla Unione Sovietica cui non hanno corrisposto però misure analoghe da parte degli altri. Al contrario, in Occidente sono cresciuti i bilanci militari e più numerose si sono fatte le basi belliche vicine ai confini dell'URSS: «Il che, converrete, non può non causare al popolo sovietico comprensibile timore circa le intenzioni degli Stati Uniti».

Infine Bulganin fa allusione alle recenti dichiarazioni, niente affatto consone allo spirito di Ginevra, fatte da Dulles e da autorevoli generali «atlantici».

Un accordo fra Stati Uniti e URSS faciliterebbe pure un'intesa sul disarmo. Per quanto concerne la proposta delle ispezioni aeree, ripetuta da Eisenhower, il capo del governo sovietico ha nuovamente esposto le logiche riserve che ad essa vengono mosse nell'URSS e che in sostanza dicono: d'accordo, se è accompagnata da un effettivo disarmo. No, se resta isolata e fine a se stessa. «Ci sembra, scrive Bulganin, che nell'attuale situazione, tanto più mentre si svolge una corsa agli armamenti senza limiti, effettuare tali voli non solo non libererebbe i popoli dalla paura di una nuova guerra ma, al contrario, rafforzerebbe questa paura e i reciproci sospetti. Giudicate voi stesso, signor presidente: cosa farebbero i dirigenti militari del vostro paese se venisse loro riferito che le foto-ispezioni aeree hanno rilevato che il vicino possiede un aeroporto in più? Con tutta probabilità ordinerebbero di aumentare il numero degli aerodromi. Natural-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8. pag. 9 col.)

Altissime decorazioni al compagno Voroscilov

MOSCA, 4. — Il presidente del Presidium del Soviet supremo, Voroscilov, in occasione del suo 75 compleanno, è stato insignito del titolo di Eroe dell'Unione sovietica «per i suoi eccezionali meriti per la difesa dello Stato sovietico». Con lo stesso decreto il governo lo ha inoltre insignito dell'ordine di Lenin.

ANCORA TRE GIORNI DI GELO SECONDO GLI ESPERTI

L'ondata del freddo si dirige verso la Puglia

Correnti d'aria fredda provenienti dai Balcani alimentano le zone di depressione — Cento pescherecci colpiti dal maltempo in rotta verso la Tunisia

NAPOLI — La neve sul Vesuvio

L'epicentro dell'ondata di freddo abbattutasi in questi giorni su tutta l'Italia va gradatamente spostandosi verso le regioni meridionali. La depressione di temperatura più acuta si è stabilizzata nella zona del golfo di Taranto e nell'Alto Jonio. Da qui il gelo, canalizzato da masse d'aria molto fredda provenienti dai Balcani, tende a spostarsi in direzione della Grecia, lasciando gradatamente libere le zone dell'Italia settentrionale e centrale.

La temperatura, però, continuerà ad essere rigida, secondo le previsioni degli esperti, per ancora tre giorni su tutta l'Italia. Le schiarite del tempo, malgrado la persistente diminuzione della temperatura, si vanno estendendo a numerose zone dell'Italia settentrionale e centrale. In una buona parte della Valpadana il tempo è ieri tornato sereno. Nella giornata di oggi si prevede che la situazione migliorerà anche nella Toscana, nelle Marche e nel Lazio.

Sulla Puglia, invece, la situazione va peggiorando: nella zona di depressione già descritta sono intervenute correnti d'aria più calda provenienti dal Mediterraneo centrale, correnti che, a contatto con quelle molto fredde provenienti dai Balcani, hanno fatto precipitare le condizioni atmosferiche.

A Brindisi, al largo di Casa Labate, una motobarca con cinque uomini di equipaggio è stata travolta dai marosi. Due marittimi sono riusciti a salvarsi a nuoto. Degli altri scomparsi sono state rintracciate, da guardiacoste della Marina, due salme che si presume appartengano agli annegati.

Un centinaio di pescherecci, sorpresi dal fortunale nel canale di Sicilia, stanno cercando di guadagnare gli ormeggi delle coste tunisine. Gli armatori sono in continuo contatto, via radio, con il naviglio che procede con difficoltà nella sua navigazione.

Anche in Sicilia, nella giornata di ieri, la neve ha fatto la sua comparsa. Tutta la Conca d'oro è ammantata di bianco.

A Benevento, dopo una abbondante nevicata, ieri mattinata si è levato un vento impetuoso. A causa dello spesso strato di ghiaccio formatosi lungo la statale n. 7 si è avuto un ingorgo stradale che ha paralizzato fino a ieri mattina tutto il traffico diretto a Caserta, Napoli e nelle Puglie. Oltre 300 automezzi, tra cui vari pullman di linea, sono rimasti bloccati. Solo nella tarda mattinata i Vigili del fuoco e gli agenti della Polizia stradale sono riusciti a ripristinare il traffico.

Nell'Italia centro-settentrionale il freddo ha continuato a spirare soprattutto in alcune zone della Toscana, in Emilia e nel Veneto.

Neve e freddo si è avuto in tutta la Lunigiana. Nella zona del passo della Cisa infuria una violenta bufera.

Una vittima del gelo si è avuta a Busto Arsizio, dove l'operaio 58enne [illegible] è stato colpito da infarto cardiaco provocato dall'improvviso abbassamento della temperatura. In stato comatoso è stato ricoverato all'ospedale di [illegible] il 57enne Francesco Zambon, trovato semiassiderato in un campo.

Il più grave incidente, che è costato la vita a due persone, è accaduto a causa del maltempo presso Cecina. [illegible], Giovan Battista [illegible], 31enne assistente alla clinica ortopedica della Università di Pisa e Maria [illegible] Niccolini, 27enne, studentessa in medicina, sbandavano con la macchina sul ghiaccio, e cozzavano contro un camion [illegible]

LA MISERIA AGGRAVATA DALL'ECCEZIONALE RIGORE DELL'INVERNO

Migliaia di disoccupati in movimento nel Sud

Manifestazioni sotto la neve in provincia di Catanzaro - Acuto fermento a Capua e a San Severo - L'arresto di Danilo Dolci e dei dirigenti comunisti suscita un vasto movimento di solidarietà e di lotta a Partinico

Un aspetto di una delle numerose manifestazioni di disoccupati

Manifestazioni nel Catanzarese

CATANZARO, 3. — Lo sciopero intrapreso nella giornata di ieri per protestare contro l'insostenibile situazione di miseria e contro i noti fatti di Limbadi, che hanno causato il ferimento di 10 lavoratori e l'arresto di due compagni, continua.

A Squillace, circa 200 edili e braccianti hanno manifestato per le strade del paese e si sono recati dal sindaco per reclamare lavori pubblici e l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura.

Un'altra manifestazione ha avuto luogo a Nicastro, dove circa 700 persone, uomini e donne, hanno percorso le vie della città reclamando lavori pubblici e la applicazione immediata dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura e protestando contro i fatti di Limbadi.

Alla manifestazione, durata più di un'ora, hanno preso parte braccianti ed operai disoccupati delle contrade di Scina, Capizzali, Cardola, Bella di Nicastro e di numerosi rioni del comune. Un minaccioso schieramento di polizia ha presidiato la C.d.L. e il Comune. Ciò non di meno, la manifestazione è stata imponentissima e gli assessori Lucibello e Cataldi, in assenza del sindaco, sono stati costretti a ricevere una delegazione e ad assicurare un intervento di emergenza per portare sollievo alla miseria.

Una forte manifestazione di braccianti e di disoccupati ha avuto luogo a Vallefiorita. Ieri mattina, duecento lavoratori, dopo aver percorso le strade del paese reclamando il pagamento degli assegni familiari e della assistenza invernale, l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera e l'apertura di cantieri di lavoro, si sono recati davanti al municipio e hanno inviato una delegazione dal sindaco, che ha promesso il suo intervento. Nel pomeriggio, sotto la neve che cadeva fittissima sulle strade già coperte da una gelida coltre bianca, la manifestazione si è ripetuta, più numerosa. Tutta la popolazione solidarizza con i manifestanti.

La lotta a S. Severo

FOGGIA, 3. — A San Severo, la lotta dei disoccupati che, iniziata prima di Natale, era riuscita a strappare alcune migliaia di giornate lavorative, è stata ripresa con maggior vigore per l'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione. Ieri, oltre 3.000 lavoratori hanno percorso in ordinato corteo le vie del paese; sciolto dalla polizia, il corteo si è subito dopo riformato, e la manifestazione è continuata, con alla testa i dirigenti sindacali della CGIL e quelli della CISL, tra la simpatia e la solidarietà della popolazione. Rientrato il corteo nella sede della Camera del Lavoro, la stessa è stata circondata dalla polizia. Ciò non ha impedito che delegazioni unitarie di lavoratori e di dirigenti della CGIL e della CISL si recassero dalle autorità per rivendicare la soluzione dei problemi più urgenti. In particolare è stato chiesto, per il settore agricolo: 1) che le autorità obblighino gli agricoltori a far lavorare i salariati fissi e «mesaroli»; 2) che agli agricoltori vengano assegnate 10 giornate lavorative per ettaro, quale imponibile straordinario per l'esecuzione di lavori di miglioria nelle campagne oggi allagate; 3) che venga subito concessa l'erogazione del sussidio straordinario di disoccupazione.

Per il settore industriale è stato chiesto: 1) che le ditte che hanno lavori pubblici in corso assumano altri lavoratori disoccupati; 2) che il governo finanzi altri lavori pubblici e nel contempo appalti i lavori progettati e già finanziati; 3) che tutte le ditte industriali di S. Severo siano invitate ad assumere un certo numero di disoccupati; 4) che la Prefettura stanzi immediatamente fondi per far eseguire lavori di sfangamento delle strade interne della città.

Una grande assemblea è stata tenuta nei locali della C.d.L. per esigere che le promesse fatte siano mantenute. E' annunciato, per i prossimi giorni, un comizio unitario.

Il fermento si va estendendo anche nei comuni della provincia. A Ortanova, oltre 500 lavoratori disoccupati si sono riuniti presso la C.d.L. per chiedere lavoro. Mentre telefoniamo, la C.d.L. è ancora bloccata dai carabinieri, i quali cercano di impedire che i lavoratori manifestino per le vie del paese. Delegazioni si sono recate dal sindaco e dalle altre autorità per chiederne l'intervento.

La commissione esecutiva della Camera del Lavoro, per coordinare la lotta in corso, ha convocato per il 12 febbraio il Consiglio generale delle leghe e dei sindacati della provincia.

Lavori pubblici chiesti a Capua

CAPUA, 3. — La situazione dei disoccupati di Capua, già tragica, è divenuta insostenibile nelle ultime settimane a causa del rigore eccezionale di questo inverno. I disoccupati sono saliti a 2.575, cifra enorme, se si considera che la popolazione del comune è di molto inferiore alle 20 mila unità.

Per denunciare la gravità della situazione e per chiedere provvedimenti atti a sanarla, sia pure parzialmente, alcune centinaia di disoccupati hanno manifestato per le strade. Una delegazione, formata dai consiglieri comunali Enzo Raucci e Vittorio Giordano, dal segretario provinciale della C.d.L. Ricci, dal segretario della C.d.L. di Capua Antonio Affinito e da alcuni disoccupati, è stata ricevuta dal sindaco, al quale, presente il comandante la compagnia dei carabinieri, sono state presentate le richieste dei disoccupati.

In particolare, la delegazione ha chiesto l'inizio immediato di lavori pubblici già progettati e approvati; l'apertura di un cantiere di lavoro; la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione; la costituzione della Commissione comunale di collocamento; l'inizio immediato dell'assistenza invernale.

La stessa delegazione si è recata presso gli uffici della Prefettura, del Lavoro e del Consorzio di bonifica del Basso Volturno.

Grande assemblea a Partinico

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARTINICO, 3. — «Lo stato d'assedio per una palata di 'fango!'»: questa è la frase che si può cogliere sulla bocca della gente, attonita al passaggio dei camion che vanno e vengono da Partinico carichi di carabinieri e di agenti armati di tutto punto. Ci sembra proprio di aver fatto un salto nel passato, un salto di dieci anni, e di essere tornati ai tempi di Giuliano, ai tempi del CFRB, nel vedere i fucili mitragliatori nelle mani dei militi ed i tascapani carichi di ordigni.

La manifestazione di ieri sera alla Camera del Lavoro ha richiamato una grande folla di gente.

I consiglieri comunali di opposizione hanno esposto la situazione ed elencato una serie di richieste alle

FRANCO GRASSO

(Continua in 2 pag. 2 col.)

DOPO IL «CASO» DEL COMPAGNO PAJETTA

Due milioni di "errori" per le liste elettorali?

Dopo lo scandalo sollevato dalla notizia che il compagno Giancarlo Pajetta era stato cancellato dalle liste elettorali di Milano in seguito alla condanna a 21 anni di reclusione decretata contro di lui dal Tribunale speciale fascista, da parte delle competenti autorità ci si è sbrigati a dichiarare che si trattava di un «errore», di un «equivoco», di una specie di imbroglio «tecnico»; equivoco, errore o imbroglio che comunque venivano subito chiariti e riparati. Alcune telefonate del ministero degli Interni, di quello di Grazia e Giustizia, e il compagno Giancarlo Pajetta veniva reintegrato nelle liste elettorali. Non resta che compiacersi di tanta rapidità, ma nello stesso tempo c'è da allargare il discorso. Non si potrà negare, infatti, che si deve e alla notorietà del compagno Pajetta e all'immediata e generale sollevazione che la notizia della sua esclusione dalle liste elettorali aveva suscitato, se da parte delle autorità si è con tanta prontezza ricorsi ai ripari. Ma quanti «casi» come quello del compagno Pajetta, o simili, le famigerate circolari di Scelba hanno creato?

C'è da ricordare, ad esempio, il caso del signor Fernando D'Aniello, di Aversa il quale fu cancellato dalle liste in seguito a condanne che non aveva mai riportato; quando si procurò il vero certificato penale, la Commissione non lo ritenne valido perchè «richiesto dalla parte». Chiese il certificato di ufficio al Comune che glielo rifiutò poichè ormai il lavoro al casellario «era terminato»! E Luigi Malusardi da Linarolo, condannato il 9 marzo 1895 a 20 giorni per furto, cancellato dalle liste elettorali; e così Baldassarre Batti, da Cernusco, condannato nel 1897 a tre giorni per danneggiamento; e Dusi Paolo, condannato nel 1901 a tre giorni per furto; Giuseppe Zucchi da Fucecchio, condannato nel 1901 a quattro giorni per furto. E casi ancora più incredibili: Vincenzo Ravagnan, da Chioggia, condannato nel 1890 quando aveva undici anni, a dodici giorni per furto; Vincenzo Pulio, anch'egli da Chioggia, nato nel 1876, condannato nel 1898, cioè 57 anni fa, a un mese per furto; Gentili Anna, condannata a dieci lire di ammenda per aver messo ad asciugare la biancheria in luogo vietato; Opolizzo Umile, condannato a dieci lire di ammenda per non aver acceso la luce del suo carro agricolo; tutti cancellati dalle liste elettorali.

Con questi criteri, sono stati cancellati 15 mila elettori dalle liste di Frosinone, ventunmila da quelle di Cosenza, diciotto mila da quelle di Catanzaro. Settantacinquemila sono i cancellati dalle liste elettorali a Milano, 50 mila a Napoli, 50 mila a Roma, ottomila a Cremona, settemila a Mantova, novemila a Rovigo, 10 mila a Caserta, 83 mila complessivamente in Sicilia. E' sintomatica l'inchiesta condotta in proposito dal «Contemporaneo» che ritrova, attraverso le cifre, il significato dell'operazione; e cita, ad esempio, Marino, comune tipo della provincia di Roma, con 6.500 iscritti nelle liste elettorali; cancellati 312; di questi, 205 sono braccianti, 40 operai, 43 contadini, 17 bottegai. S. Croce di Magliano: elettori 3.523, cancellati 69, dei quali 45 braccianti, 7 artigiani, 2 autisti, 1 facchino, 3 casalinghe, 8 bottegai.

Il quadro è sufficientemente significativo. Il «caso» Pajetta vale dunque a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su un fenomeno che non è casuale e ristretto a una sola o a poche persone ma che, secondo cifre assai fondate, colpisce ormai circa due milioni di elettori.

Il dito nell'occhio

Linguaggio colorito

Secondo la Stampa al congresso socialdemocratico di Milano il delegato Canini ha detto «in modo più colorito di quel che si possa riferire, che se [illegible] la minaccia sarà portata ad effetto». Infatti il delegato Canini ha detto: «le mutande del signor Matteotti me le metto qui...», e ha indicato il luogo. Sensazione nella aula.

Certo, non si può dire che il congresso socialdemocratico manchi di colore. In questo variopinto partito l'onorevole Saragat rischia addirittura di diventare una figura di secondo piano.

Profondità di pensiero

Abbiamo letto sull'Osservatore romano il seguente «pensiero eucaristico» del padre Dehon: «E' facile prendere un bambino, abbracciarlo, accarezzarlo, ma è ancora più facile prendere un pezzo di pane e metterlo dove si vuole. Quando si pensa che proprio sotto quelle deboli apparenze si cela il Cuore eucaristico di Gesù, come non commuoversi profondamente come faceva il Santo curato di Ars, che esclamava: — Io ne faccio quel che voglio, lo metto dove voglio! —». Tutto qui, e non c'è altro commento.

Se lo scopo di questo «pensiero» era di indurre alla meditazione esso è stato raggiunto: noi ci stiamo pensando da due ore, e non ci esce di mente.

Il fesso del giorno

«Se si saprà attendere il momento buono con somma pazienza, come fece Fabio Massimo, le cose finiranno per andare meglio». *Dall'intervento del ministro Romita al congresso socialdemocratico.*

ASMODEO